



Nonostante il sensibile calo dei consumi il nostro export di qualità resta predominante in America

Tiene in Usa il vino veneto

Il 41% del mercato è italiano e la Francia ha meno del 29%
Tra i produttori top del mondo anche molte aziende veronesi

Il mercato statunitense anche e prevalentemente per il vino rappresenta, in qualsiasi situazione contingente, un potenziale di consumo enorme le cui prospettive, nell'evoluzione dei tempi, vanno sempre tenute d'occhio. In base alle ultime informazioni diramate dall'Italian wine e food institute di New York, presieduto, come è noto, dal dinamico manager Livio Caputo, è possibile tracciare un quadro significativo dell'attuale situazione del mercato vinicolo in Usa.

Da circa un anno la nota dominante nell'andamento del mercato vinicolo americano è data dalla lenta e graduale contrazione del consumo. Gli americani che bevono vino sono molti ma pochi quelli che ne consumano in quantità consistenti. Con una media di consumo di 8,4 litri pro-capite, gli Stati Uniti si collocano al

29° posto della graduatoria dei Paesi per consumo di vino pro-capite.

Secondo uno studio recente del Simmons Market Research Bureau di New York, il numero di cittadini degli Usa consumatori di vini tra gli anni 1985 e il 1990 ha subito una contrazione del 3,4% (7,4 milioni di consumatori nel 1990) nonostante che nello stesso quinquennio la popolazione sia aumentata di 13 milioni di individui.

Vari sono i fattori da cui dipende la critica situazione attuale in cui versa il mercato vinicolo americano. In primo luogo la campagna antialcolica, nella quale prevalgono le motivazioni salutistiche, eppoi l'aumento dei prezzi in concomitanza con la crisi economica che è causa della flessione di tutti i consumi in generale.

A proposito della contra-

zione del consumo di vino, è certamente significativo l'aumento che ora si riscontra negli Stati Uniti della produzione dei vini organici o cosiddetti «ecologici» che sono i vini prodotti senza l'ausilio di coadiuvanti sintetici e da uve provenienti da vigneti dai quali sono state bandite le pratiche colturali basate sull'impiego di sostanze chimiche. Questa dei vini organici è dunque una produzione che va estendendosi in Usa (anche se le possibilità di attecchire in via definitiva siano, secondo noi, assai improbabili).

Le aziende vinicole che vi si sono dedicate fin dall'inizio degli anni Ottanta sono passate da qualche unità ad almeno una sessantina tra le quali figurano Case della California tra le più importanti. Si calcola che oggi negli Stati Uniti le Case produttrici di vini organici rap-

IMPORTAZIONI DI VINI DA PASTO NEGLI STATI UNITI (periodo gennaio-settembre)				
PAESI	1990	1991	VARIAZ. %	% MERCATO IMPORT 1991
QUANTITATIVI IN ETTOLITRI				
ITALIA	584.540	514.760	- 12%	41,2%
FRANCIA	383.060	357.870	- 7%	28,7%
GERMANIA	108.910	83.090	- 24%	6,7%
PORTOGALLO	46.960	42.420	- 10%	3,4%
ALTRI PAESI	216.400	250.360	+ 16%	20,0%
TOTALE	1.339.870	1.249.500	- 7%	100%
IMPORTAZIONI DI SPUMANTI NEGLI U.S.A.				
ITALIA	74.810	58.060	- 22%	32,3%
FRANCIA	69.950	57.520	- 18%	32,0%
SPAGNA	77.480	59.670	- 23%	33,2%
ALTRI PAESI	3.070	4.580	+ 49%	2,5%
TOTALE	225.310	179.830	- 20%	100%

Fonte: Italian Wine & Food Institute

presentino il 10% dei produttori vinicoli. Queste Case comprovano la natura di questa particolare loro produzione mediante la certificazione di controllo dei pro-

pri vigneti da parte della California Certified Organic Farmers che è una organizzazione specializzata.

Nei primi nove mesi del 1991, le importazioni negli

Nei primi nove mesi del '91 l'import statunitense è calato del 7%

Usa di vini da pasto in generale (doc e da tavola) hanno subito un calo del 7% rispetto all'anno precedente, calo che ha inciso maggiormente sui vini importati dall'Italia (-12%), dalla Spagna (-12%), dalla Germania (-24%), dal Portogallo (-10%), mentre per i vini francesi la recessione si è stabilizzata sul -7%.

Tuttavia le quote del mercato Usa per i vini da pasto di importazione (doc e non doc, per intenderci) rimangono ai seguenti livelli: 41,2% per l'Italia, 28,7% per la Francia, 6% per la Germania, 3,4% per il Portogallo.

Tuttavia sul mercato Usa si mantiene abbastanza alto il prestigio dei vini italiani di qualità. Nella lista annuale (1991) dei «Top 100» cioè dei cento vini che a giudizio della nota rivista specializzata «The wine spectator» sarebbero da considerarsi i migliori del mondo, i vini italiani, che vi sono rientrati con onorevoli piazzamenti sono 13: dieci della Toscana, due Piemonte, uno della Lombardia.

Come sempre sono i vini francesi a detenere il primato con 39 piazzamenti, seguiti dai vini Californiani (28), dai vini italiani (13), dai vini dello Stato di Washington (8), della Germania (6), Australia (2), e uno per ciascun Paese da parte di Spagna, Nuova Zelanda, Portogallo e Oregon.

Inoltre alla prestigiosa presentazione di produttori top nel mondo selezionati in base ai giudizi ottenuti dalla critica enologica nel corso dell'anno, e invitati a guidare una degustazione dei rispettivi vini alla «The New York Wine Experience», erano presenti 27 produttori italiani (su circa 160) di cui tre veneti: Anselmi, Maculan, Masi, rispettivamente per i vini Recioto di Soave, Torcolato 1988 e Amarone della Valpolicella 1986. Ma lusinghieri riconoscimenti dalla stampa specializzata di lingua inglese, hanno ottenuto anche i produttori veronesi Allegrini, Bertani, Bolla, Boscaini, Masi, Pasqua, Quintarelli, Sartori, Tedeschi e Tommasi.

Infine i vini veneti figurano ben piazzati nella «Buying Guide» della stessa rivista «The wine spectator» del 31 dicembre scorso con un Brut Blanc de Blanc Chardonnay della Casa Zonin di Gambellara, al terzo posto, preceduto da due Spumanti Franciacorta di Ca' del Bosco, e un Prosecco di Valdobbiadene di Nino Franco, al sesto posto.

Ritornando al nostro argomento, vogliamo concludere che la tendenza alla contrazione del consumo del vino caratterizza un po' il trend del settore vitivinicolo in campo mondiale.

Bisogna che i nostri produttori ne prendano atto consapevolmente, (come in parte già fanno), concentrando ogni sforzo sull'obiettivo del massimo miglioramento qualitativo del prodotto, lavorando bene sia nel vigneto che in cantina, perché mai come in questo momento la politica della qualità ha rappresentato la via della salvezza.

Zeffiro Bocci